

INTRODUZIONE

Esistono già repertori specializzati e studi sugli italianismi entrati in alcune lingue particolari e anche i lessici generali delle varie lingue segnalano frequentemente gli elementi di provenienza italiana. A questi materiali attinge pienamente il presente *Dizionario*, il quale, però, vuole offrire più che una semplice somma dei dati finora raccolti e acclarati. Il suo scopo è più specifico, è quello di mettere a confronto l'incidenza dell'italiano sul francese, l'inglese e il tedesco, le tre lingue che sono al centro dello spazio europeo e sono a più stretto contatto tra loro, con l'intento di ricostruire le trafilie di penetrazione e la diversa sorte delle parole italiane in questo circuito. È importante distinguere, infatti, tra influssi diretti e indiretti, cioè passati attraverso un'altra lingua, formali o semantici, totali o parziali, anche dubbi o solo immaginati ("pseudoitalianismi"). Un'analisi del genere è necessaria per fornire un contributo propriamente alla lessicologia europea, una lessicologia che studi la composizione del lessico europeo cercando di evidenziare l'apporto delle singole lingue alle vicende delle altre. Con i dati raccolti in questo dizionario sarà possibile, dunque, determinare quali aree del lessico europeo, a giudicare dalle lingue francese, inglese e tedesca, sono state particolarmente arricchite dalla lingua italiana. Ma non solo, alla lessicografia italiana esso permetterà di indicare la fortuna dei lemmi rispettivi in queste tre lingue, indicazione finora rimasta casuale.

Sono di norma stati considerati italianismi i prestiti riconosciuti come tali dalla lessicografia generale, moderna e storica, della lingua rispettiva: prima di tutto per il francese dal *Trésor de la Langue Française* (TLF) e dal *Grand Robert* (GR), per l'inglese dall'*Oxford English Dictionary* (OED). Per il tedesco non esistono dizionari storici paragonabili a questi ed è stato necessario sin dall'inizio sfruttare fonti diverse, quali le varie edizioni (vedi la bibliografia) del *Deut-*

sches Fremdwörterbuch (DFwb), i dizionari di Kluge, di Paul, di Pfeifer e quelli della casa editrice Duden, il che rende la parte tedesca più lacunosa delle altre, ma anche più innovativa. Oltre ai dizionari veri e propri delle varie lingue, sono state spogliate raccolte di italianismi, p.es. Hope, Wind; Iamartino, Pinnavaia, Cartago; Wis, Keil... (per i riferimenti completi vedi la bibliografia), ma non, o solo eccezionalmente, studi specialistici, dedicati a tipi particolari di italianismi. Sono stati inclusi anche italianismi non registrati in nessuna fonte eppure generalmente conosciuti, p.es. *ted. Targa*, mentre sono rimasti esclusi prestiti sospettati di essere *hapax legomena*.

Molti grandi dizionari sono ormai disponibili su supporto elettronico ed è facile estrarne, per esempio, tutte le voci contrassegnate con *it.* o *ital.*, ma poiché tale indicazione non significa necessariamente che la voce così indicata sia un "prestito", neanche nel senso largo inteso da noi, *it.* o *ital.* talora rimandano solo a un rapporto con l'italiano, qualunque sia. Il prestito, generalmente parlando, è l'integrazione di una unità del lessico comune di una lingua nel lessico comune di un'altra. Per esempio, *it.* ALBARELLO 'vaso da farmacia in ceramica decorata di forma cilindrica con lieve strozzatura nella parte centrale' in francese, inglese e tedesco (*albarelle, albarellino, Albarellino*) è un italianismo; ma CAMPARI, il nome commerciale, cioè nome proprio, non comune, di un liquore italiano, né integrato né integrabile nella lingua di chi ordina il liquore, non è un prestito. Non sono considerati prestiti neanche i deonomastici, cioè nomi comuni derivati da nomi propri italiani. Tutt'al più, sono italianismi dubbi, come p.es. le tante derivazioni dal nome di Machiavelli (fr. *machiavéliser, machiavélique, machiavéliste* ecc., ingl. *Machiavellian, to Machiavelize, Machiavellianism* ecc., ted. *Machiavellismus, Machiavellist, machiavellistisch* ecc.). Sono definiti dubbi quando le fonti non sono abbastanza precise per decidere se p.es. *machiavélisme*, attestato in francese dal primo Seicento, viene da *it. machiavellismo*, e allora sarebbe da considerare un italianismo; o se è una derivazione intra-francese dal nome italiano *Machiavelli* per mezzo del suffisso francese *-isme*, e allora non sarebbe da considerare un italianismo, non essendo esclusa la possibilità della derivazione indipendente ma analoga ("convergenza") nelle due lingue.

Mentre gli italianismi diretti sono stampati in grassetto, come anche l'etimo italiano, e forniti di corredo grammaticale, cronologico

e definitorio, p.es. *fr.* **aquarelle**, quelli indiretti appaiono stampati in semigrassetto e senza corredo, p.es. *ingl.* **aquarell**, passato in inglese attraverso il francese. Gli italianismi dubbi sono preceduti da punto interrogativo.

Originariamente, la disposizione delle entrate pertinenti alle varie lingue era per colonne – italiano, francese, inglese, tedesco – visualizzazione senz'altro preferibile, ma non realizzabile tipograficamente. Dove, in quella prima impostazione, poteva capitare una casella vuota, ora si trova una riga vuota e ciò significa che nella lingua rispettiva l'italianismo non esiste, anche se a volte potrebbe sembrare che esista; per esempio, mentre *fr.* **académie** come *ted.* **Akademie** sono italianismi, *ingl.* <academy> non viene dall'italiano ma dal latino (< greco), perciò non appartiene a un dizionario di italianismi, e la riga è vuota. Quando una parola o una locuzione italiana è stata presa in prestito più volte dalla stessa lingua, l'ordine della loro presentazione è cronologico, cominciando dal più antico, p.es. **CAPRICCIO**, che è entrato in francese una prima volta nel sec. XVI nella forma adattata **caprice** e col significato di 'voglia improvvisa', e una seconda volta in età moderna nella forma italiana **capriccio** e col noto significato musicale. Se una parola o una locuzione non si trova nelle fonti consultate per una lingua ma può essere ipotizzata anche in questa lingua, come nel caso di molte didascalie musicali, essa è stata inserita tra parentesi quadre, p.es. [**divisi**] in francese (vedi sotto).

L'ordine di lemmatizzazione è quello alfabetico degli etimi italiani, redatti di regola secondo il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (GDU), il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI; Renzo Ambrogio della UTET ha pazientemente aiutato a risolvere le sigle che non risultavano chiare), il *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (DELI) e/o il *Dizionario Etimologico Italiano* (DEI). Essendo il nostro un dizionario non dell'italiano ma di italianismi, le parole e locuzioni italiane sono state lemmatizzate nella forma in cui sono state prese in prestito. Se una parola presa in prestito è ora in disuso, essa è preceduta dal simbolo †, p.es. †**CITRONE**; se si usa ancora ma in una forma diversa, è stata lemmatizzata anche questa forma ma con un rimando all'articolo definitorio, p.es. **BULINO** → †**BURINO**. Il principio di lemmatizzare anche le locuzioni nella forma in cui sono state prese in prestito significa che sono state lemmatizzate secondo il loro primo elemento, p.es. **A BATTUTA** sotto **A**, magari con un rimando dalla paro-

la-testa (**BATTUTA**) alla locuzione. Per quanto riguarda il tedesco, va precisato che la grafia dei sostantivi con iniziale maiuscola si è affermata solo negli ultimi secoli, dopo un periodo di instabilità che viene riflessa anche dai dizionari storici e, di conseguenza, anche dal nostro dizionario, che segue le fonti.

Non è stato possibile corredare le voci nelle quattro lingue in modo perfettamente analogo, neanche quelle nelle tre lingue straniere. Non solo di una determinata voce spesso si sa più che di un'altra, ma, inoltre, ogni dizionario presenta tipi di dati in parte differenti e non sempre è stato possibile appianare tali dislivelli. Per esempio, l'*Oxford English Dictionary* è l'unico dizionario a fare sistematicamente, laddove occorre, la differenza tra la prima attestazione di una parola o locuzione italiana come xenismo, allora indicato tra parentesi quadre, e la sua prima attestazione in inglese come italianismo integrato – differenza qui riportata.

Alla regola che, per essere riconosciuta come italianismo, una parola o locuzione debba trovarsi nei dizionari generali della rispettiva lingua, non ci si è attenuti per i termini musicali, specie le didascalie; molte, pur conosciutissime, sono ovviamente considerate troppo tecniche per essere incluse nei dizionari generali e perciò non vi si trovano. In tali casi sono state sfruttate anche opere di consultazione enciclopedica o specificamente musicale e per l'italiano si è mostrata felice la collaborazione con il *Lessico della letteratura italiana musicale 1490-1950* (LESMU). Non sempre LESMU riporta la prima definizione di un termine, ma registra solo il primo uso tecnico e allora, se era ovvia, è stata riportata la definizione da un'altra fonte, per esempio s.v. **DIVA**; se l'uso o la definizione di LESMU non erano inequivocabilmente quelli della voce, le indicazioni di LESMU sono state riportate solo tra parentesi, come informazione supplementare, per esempio s.v. **FLEBILE**. I termini musicali non reperibili neanche in LESMU, ma la cui conoscenza generale poteva essere supposta, sono stati inclusi tra parentesi quadre, come detto sopra. Si noti, e ciò vale non solo per la terminologia musicale, che alcune parole e locuzioni italiane hanno assunto il valore terminologico solo in altre lingue e perciò figurano in italiano senza marca di registro, p.es. **TROPPO**. I singoli dizionari categorizzano diversamente le didascalie musicali: talora come aggettivi, talora come avverbi, talora come aggettivi e avverbi e spesso anche come sostantivi. Sebbene aggettivi di forma in

italiano, in questo dizionario esse, in quanto italianismi, sono considerate e perciò uniformemente registrate come avverbi e, secondo le fonti, anche come aggettivi e sostantivi.

Questo dizionario non vorrebbe contenere tipi di informazione che nessuno vi andrebbe a cercare. Non è un dizionario della lingua italiana e non lo è delle altre tre lingue, ma un dizionario degli italianismi presenti in queste, anzi, più che un dizionario vero e proprio, è la rappresentazione degli italianismi in francese, inglese e tedesco in ordine alfabetico. Perciò la pronuncia è indicata solo quando è "irregolare". Infatti, è chiaro che nelle lingue straniere la pronuncia di un italianismo è stata più o meno adattata alla pronuncia della lingua ricevente, a seconda del grado della sua integrazione (e anche della conoscenza e consapevolezza del parlante). Per esempio, un francese metterà sempre l'accento sull'ultima sillaba, un anglofono avrà la tendenza a dittongare le vocali medie italiane (**largo** ['lɑ:ɹgəʊ]), un tedesco pronuncerà la *s* iniziale davanti a vocale come sonora ([z]), e nessuno di loro pronuncerà una consonante italiana lunga (scritta doppia) come tale. Solo quando una pronuncia potrebbe essere inattesa essa viene dunque indicata, per esempio *ingl. nave*, pronunciato [neiv]. Va da sé che mancano nelle fonti, e perciò anche qui, le indicazioni delle pronunce storiche.

Le voci sono state corredate con l'indicazione della categoria grammaticale e, secondo la lingua, le fonti e il caso, del genere e delle forme del genitivo e del plurale. Rispetto alle varianti storiche, specie ortografiche, di molti prestiti non è sembrato né possibile né necessario seguire l'intera documentazione storica dei dizionari, spesso ricchissima. Invece, ci si è limitati a elencare, oltre alla forma attuale o più recente, la variante attestata per prima, p.es. in francese **lasagne** *s.f., culin.* Ca. 1470 (**lasaigne**), o eventuali varianti particolarmente significative, per esempio s.v. *fr. anspessade* (< LANCIA SPEZZATA) le varianti storiche †**lanspessade, lancespessade**.

Essendo uno degli interessi di questo dizionario la determinazione delle aree semantiche nelle quali hanno avuto luogo i prestiti, è sembrato opportuno indicare i registri d'uso. A dir vero, ogni parola di una lingua appartiene ad uno o più registri d'uso e più si cerca di specificarli più la specificazione diventa difficile. Ecco perché ci si è limitati al minimo di registri abbastanza chiaramente distinguibili, p.es. riunendo i registri *banc.* (banca, bancario), *comm.* (commercio, com-

merciale) e *fin.* (finanza, finanziario), che pure si trovano in lessicografia, sotto l'unica marca *econ.* (economia, economico) e decidendo infine di sopprimere la distinzione inizialmente fatta tra *mil.* (militare) e *stor.mil.* (storia militare), *mus.* e *stor.mus.* e simili, distinzione trovata spesso difficile da mantenere con coerenza. Pure così la decisione spesso non poteva che rimanere in parte arbitraria.

Dato che questo si vuole un dizionario di italianismi, non dell'italiano, e che l'italiano serve da riferimento alla consultazione delle altre righe, in un primo tempo è sembrato possibile limitare la voce italiana al solo etimo, senza corredo grammaticale, cronologico e semantico. Ciò avrebbe comportato il vantaggio di non dover speculare sul significato, quando non risulta dalle fonti, di una parola italiana al momento del suo passaggio in un'altra lingua e sul rapporto semantico tra italianismo ed etimo italiano. Il difetto di tale procedimento sarebbe però stato di presentare le accezioni di un italianismo senza precisare il loro rapporto semantico con l'etimo italiano e le accezioni di questo ultimo, oltre allo svantaggio pratico di dovere ripetere in molti casi la stessa definizione in ognuna delle tre righe straniere. Dopo tutto è sembrato preferibile, quantunque non esente da rischi, corredare le voci italiane con i significati apparentemente presi in prestito e limitare le definizioni nelle righe delle lingue straniere ai significati divergenti da quelli di partenza, italiani. Perciò, per capire il significato di un italianismo occorre riferirlo al suo etimo italiano: **se l'italianismo non è stato definito vuol dire che il suo significato è ancora lo stesso del suo etimo, o che così almeno risulta dai dati offerti dalle fonti lessicografiche** (ma vedi più oltre); se invece il suo significato non è più lo stesso del suo etimo, la voce è seguita da una o più definizioni. Sono comunque state incluse, nelle righe delle lingue straniere, i principali significati sviluppatisi dopo il prestito iniziale, cioè senza rapporto diretto col significato dell'etimo italiano.

Quanto è stato detto sul rapporto semantico tra l'italiano e le lingue straniere potrà valere soltanto in modo indicativo. Come già detto, spesso non è possibile precisare il significato di una parola all'epoca del suo prestito; riguardo alle altre lingue, se è più facile precisare il significato dell'italianismo all'epoca del suo arrivo, è pur vero che sin dalla sua adozione un prestito si sviluppa per conto proprio, anzi, una volta preso in prestito con un significato più o meno ristretto rispetto a quello della lingua di partenza, se ne allontana e dà luogo ad accezio-

ni nuove e a nuove derivazioni. Stabilire i rapporti semantici tra l'italiano da un lato e il francese, l'inglese e il tedesco dall'altro rappresentava la più grande sfida, una sfida accettabile solo perché lo scopo di questo dizionario è, appunto, non l'esauriente descrizione della fortuna di ogni italianismo in francese, inglese e tedesco, ma la visione generale dell'incidenza italiana su queste tre lingue.

Ogni voce del presente dizionario si chiude con l'indicazione delle fonti, cominciando di solito con quella più pertinente, il che non vuol dire che il lemma italiano o l'italianismo in questione non si trovino anche in altre fonti. Vengono elencate *tutte e solo* le fonti che hanno contribuito alla voce, non quelle che non fanno altro che ripetere l'informazione già riportata, e **perciò l'indicazione di una fonte sola significa che le altre fonti concordano o che la voce non vi si trova**. Le fonti non lessicografiche vengono riferite con l'indicazione della pagina dove si trova il lemma; LESMU, una banca dati elettronica, si cita con l'indicazione del numero della scheda (o delle schede) quando le informazioni pertinenti non si trovano sotto la scheda del lemma principale. L'indicazione della fonte è preceduta da **cfr.** se il riferimento a essa non è esplicito, ma implicito. Se la fonte di partenza viene contraddetta da altre fonti che danno una informazione differente, questa differenza è stata riportata; per esempio s.v. *fr. lasagne*, secondo il *Trésor de la Langue Française* attestato da ca. 1470 ma secondo il *Grand Robert* solo dal 1556, come indicazione di fonti si trova: **(TLF; GR: 1556)**. Va da sé che la datazione della prima attestazione è normalmente il *terminus ante quem*, fatto che spiega che un italianismo può essere attestato prima del suo etimo italiano, come p.es. **Libretto**, attestato nelle fonti tedesche dal 1627, ma in quelle dell'italiano stesso solo dal 1724.

Questo dizionario è un'opera collettiva. All'inizio erano i dati che due mie laureande della Università Tecnica di Chemnitz, Jana Scherf e Anja Zink, avevano estratto dai primi dizionari disponibili in forma digitalizzata (GDU, GR, OED) negli anni '90 e che io ho sistemato in quattro colonne, disposizione poi abbandonata per ragioni tipografiche (vedi sopra). A rivedere il mio abbozzo sono intervenuti sin dal 2000 Matthias Heinz, di Tubinga, allora collaboratore della mia cattedra, ed i seguenti specialisti: per il rapporto fra l'italiano e il francese Enrico Arcaini e Pia Galetto (Roma), per l'italiano e l'inglese Gabriella Cartago (Milano), per l'italiano e il tedesco Giovanni Ro-

vere e Maurice Mayer (Heidelberg), questi ultimi coadiuvati nello spoglio dei dizionari storici del tedesco dalle due laureande heidelberghesi Maike Hesselschwerdt e Melanie Klett; va aggiunto che i collaboratori, oltre alla cura delle loro voci rispettive, hanno accompagnato con preziosi consigli tutta l'elaborazione del dizionario, per il quale non esisteva nessun modello. Gesine Seymer, ancora una laureanda mia di Chemnitz, ora a Dresda, ha fatto l'intermediaria tra il nostro progetto e LESMU. La disponibilità del suo direttore, Paolo Trovato, e della sua collaboratrice, Cristina Romagnoli, ci ha consentito di completare molte voci italiane con definizioni e datazioni dell'uso musicale, mancanti in altre fonti, ancora prima della pubblicazione della loro opera. Renato Cristofolini, professore di vulcanologia a Catania, e Axel Wollmer, professore di chimica ad Aquisgrana, mi hanno gentilmente aiutato a chiarire termini tecnici delle loro discipline scientifiche.

Ringrazio tutti coloro che, nell'accettare la collaborazione, hanno mostrato la loro fiducia in questo progetto. Ringrazio in modo particolare, nella persona del suo presidente Francesco Sabatini, l'Accademia della Crusca, che ha accolto questa opera in una delle sue collane, e il curatore delle sue pubblicazioni, Domenico De Martino, che ha seguito con grande perizia il formarsi, laborioso e creativo, di questo volume.

HARRO STAMMERJOHANN
Francoforte sul Meno